



CRONACHE REGIONALI

Il Centro Ippico Milanese

LOMBARDIA | Una famiglia in scuderia, con una tradizione passata di padre in figli e... nipoti

Testo e foto di Maria Cristina Magri

VLA RIPAMONTI è uno stradone che porta da Milano a Opera: ti ci fermi in coda nell'orario di punta, ti guardi attorno e vedi ancora un po' della campagna lombarda, nascosta dietro qualche capannone e il complesso dell'Istituto Europeo di Oncologia.

Il Centro Ippico Milanese è lì, a una manciata di minuti dal centro della città: passi il cancello e ti sembra di aver cambiato mondo, vai dal grigio polveroso al verde fresco e ombroso di un giardino che fa venire voglia di fermarsi a guardarlo.

È la casa di Marco e Barbara Scarpa, due fratelli che hanno ereditato dal padre e dal nonno mestiere e passione: istruttori di equitazione. Siamo andati a intervistarli ma per capirli davvero dobbiamo farvi sentire anche l'atmosfera del CIM.

È come entrare in una casa molto amata: il giardino è quasi un esercizio zen, diviso in piccole stanze separate da siepi basse e pieno di alberi in fiore. Nella roggia che traversa i dieci ettari di proprietà l'acqua è ricca, fresca e pulita e corre via gonfia di primavera. È lunedì, i cavalli riposano e non c'è nessuno nei campi esterni o in quello coperto: tutto è calmo, ordinato e vivo. Ecco, vivo: si sente che ogni angolo è covato dagli occhi di chi lo abita. Una famiglia consapevole della forza di un bel lavoro di squadra: papà Francesco e nonno

Cleanto ne sarebbero certamente molto orgogliosi, ne siamo certi.

MARCO: FIGLIO, NIPOTE E... PAPÀ D'ARTE

«NONNO CLEANTO ha aperto il primo centro ippico d'Italia: era al Lido di Venezia, lui era un colonnello di cavalleria allievo diretto di Caprilli e tre dei suoi quattro figli divennero istruttori di equitazione. Nostro

padre Francesco decise di spostarsi a Milano, prese in affitto questo terreno e poi lo comprò. È la ragione che ci permette di investire tanto nel nostro centro:

non si cura allo stesso modo un posto preso in affitto. Questa per noi è casa: ci siamo cresciuti, tutto qui ci parla dei nostri genitori e della passione di papà Francesco che è diventata la nostra. Ho fatto un giro un po' largo per arrivare ai cavalli: da piccolo amavo molto la natura e gli animali in generale, ai cavalli sono arrivato dopo. Mio padre ha saputo aspettarmi e si vede anche da questo che era un buon istruttore. Ricordo certe notti di quando avevo sette, otto anni a pas-



“ *Cosa vorrei che succedesse domani? Che si valutassero i centri ippici per la qualità del lavoro svolto* ”

Marco Scarpa

seggere in piagiana un cavallo in colica, con i lacrimoni agli occhi per il dispiacere. Sono cose che ti formano, ti insegnano l'importanza che ha il cavallo nel nostro lavoro. Il suo benessere, la non ripetibilità della sua salute che va conservata finché c'è. È quello che noi vogliamo trasmettere ai nostri allievi, anche se non possiamo usare i metodi di trenta anni fa. Cosa vorrei che succedesse domani? Che la Federazione si occupasse della base, che si valutassero i centri ippici per la qualità del lavoro svolto. Noi diamo soldi alla federazione, ma non torna nulla in cambio». Aggiungiamo una nota riguardo Pepe, la bimba di Marco e Francesca: il suo animaletto del cuore è una gallinella francesina di nome Hip, che si comporta esattamente come un cagnolino e la segue ovunque. E se si comincia con l'amore per gli animali in genere, qui ci sembra che siamo sulla buona strada.

BARBARA: GRINTA E DOLCEZZA, CHE BEL BINOMIO

«SONO INNAMORATA dei cavalli sin da piccola: ho avuto la fortuna di cominciare a montare con papà che era

un uomo di altri tempi, come non se ne trovano più: combattivo, forte, serio. Un lavoratore instancabile nonostante un grave problema di salute: ha fatto la dialisi per trent'anni, quando ero ragazzina e andavo in concorso faceva tutta una notte in ospedale attaccato alle macchine, il giorno dopo mi portava i cavalli col van dove era la gara e tornava a Milano in pullman per rifare la dialisi e tornare quindi a prenderci. Lui e la mamma sono arrivati a Milano senza niente, appena sposati: si sono costruiti tutto da soli, questo posto per noi è fatto dei loro ricordi. Sapere delle difficoltà che hanno avuto ci aiuta a superare le nostre, dopotutto i momenti di crisi sono stimolanti, ti spingono a trovare soluzioni alternative. Papà mi ha insegnato ad avere grinta: la uso in gara, per me l'agonismo è importante perché mi dà la possibilità di confrontarmi, di crescere e di migliorare. Ho lavorato anche con Graziano Mancinelli per tre anni, un uomo burbero ma con un grande cuore che mi ha insegnato la serietà nel lavoro: la stessa cosa che vogliamo trasmettere ai nostri allievi».

LA SCUOLA DEI BONSAI

Accanto a quella dei cavalli, Marco Scarpa coltiva un'altra passione: quella dei bonsai e del giardinaggio

